

Al sindaco di Roma
IGNAZIO MARINO

e.p.c.

All'assessore al Sostegno Sociale e alla Sussidiarietà di Roma Capitale
RITA CUTINI

Al direttore dell'Unità Organizzativa Accoglienza e Inclusione Sociale di Roma Capitale
IVANA BIGARI

OGGETTO: CHIUDERE I "CAMPI NOMADI" A ROMA, SOSTENERE LA CITTÀ.

Appello per la riconversione delle risorse economiche destinate al rifacimento *ex novo* del «villaggio attrezzato» di via della Cesarina in progetti per la realizzazione del diritto ad un alloggio adeguato e l'inclusione sociale per le famiglie rom accolte nel “Best House Rom” e per famiglie non rom in disagio abitativo.

Gentile sindaco,

l'8 aprile ricorre in tutto il mondo la Giornata internazionale del popolo rom. Facciamo appello alla Sua sensibilità, perché questa Giornata possa essere ricordata come la data in cui inizia una nuova era per i rom e la città di Roma, un'era in cui i "campi nomadi", luoghi in cui negli anni si è istituzionalizzata la discriminazione e la segregazione, vengano definitivamente chiusi e i rom possano divenire pienamente cittadini di Roma, con gli stessi diritti e doveri di tutti noi.

Oggi, la Giunta che Lei guida ha l'opportunità concreta di avviare questo processo, tanto rivoluzionario quanto urgente per i rom e per l'intera città.

Come sa, il 16 dicembre scorso i 137 rom abitanti del «villaggio attrezzato» di via della Cesarina sono stati trasferiti nel centro di accoglienza denominato “Best House Rom”, in via Visso, dietro disposizione dell'Assessorato al Sostegno Sociale e alla Sussidiarietà di Roma Capitale.

Il «villaggio attrezzato» di via della Cesarina era stato inaugurato il 27 agosto 2003 per accogliere temporaneamente circa 150 persone di etnia rom provenienti dalla Bosnia e dalla Romania. Da anni il progressivo degrado delle condizioni strutturali dell'insediamento ha comportato gravi problemi relativi alla condizione igienico-sanitaria e alla sicurezza degli abitanti, come documentato da diverse organizzazioni, non ultimo dai rapporti di Amnesty International.

Tale situazione ha motivato il trasferimento dei rom nella struttura “Best House Rom” di via Visso. I rom sono quindi stati trasferiti da un «villaggio attrezzato» a un capannone industriale, classificato dall'Agenzia del Territorio come categoria C2, ossia “utilizzato per il deposito di merci”; una struttura priva dei requisiti strutturali e organizzativi minimi previsti dalla normativa vigente che disciplina le strutture socio-assistenziali nella Regione Lazio, in cui ogni famiglia vive in condizioni degradanti, in una stanza di circa 12 mq priva di finestre e di luce naturale.

Il trasferimento è stato giustificato dall'Amministrazione Comunale «per motivi di ristrutturazione e adeguamenti temporanei» dell'insediamento di via della Cesarina. Il Comune di Roma ha infatti espresso la volontà di impiegare nei prossimi mesi, attraverso un bando pubblico, ingenti risorse economiche per il rifacimento *ex novo* del «villaggio attrezzato» di via della Cesarina e trasferirvi nuovamente i 137 rom che prima lo abitavano.

Ciò significa che le risorse investite dall'Amministrazione comunale, prima per l'accoglienza nel "Best House Rom" e poi per il rifacimento del nuovo «villaggio attrezzato» di via della Cesarina, avranno come unico esito la riconferma della segregazione dei rom all'interno di ghetti etnici, quali sono i "campi nomadi" a Roma.

Questa scelta politica ci sembra assolutamente sbagliata almeno per due ordini di motivi.

In primo luogo, il rifacimento *ex novo* del «villaggio attrezzato» di via della Cesarina significherebbe che la Giunta da lei guidata intende reiterare quella politica di segregazione dei rom nei "campi nomadi" che negli ultimi trent'anni ha contraddistinto la città di Roma. Numerosi organismi nazionali e internazionali hanno ripetutamente denunciato tale politica come contraria al diritto internazionale e agli obblighi sottoscritti dall'Italia in materia di lotta alla discriminazione, alla cui attuazione le amministrazioni locali non possono sottrarsi.

Solo per fare qualche esempio, nel 2000 il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite aveva raccomandato all'Italia «di astenersi dal confinare i rom in campi fuori dalle aree residenziali, isolati e senza accesso all'assistenza sanitaria e ad altri servizi base». Nel febbraio 2012 l'ECRI (Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza), organismo del Consiglio d'Europa, aveva richiesto alle autorità di garantire che le soluzioni abitative proposte alle comunità rom non fossero destinate a separarli dal resto della società, ma al contrario servissero a promuovere la loro inclusione e integrazione.

Simili raccomandazioni sono state formulate in diversi documenti adottati da vari organismi europei, e a livello comunitario l'Italia ha assunto l'impegno di abbandonare la politica dei campi.

Nel febbraio 2012 il governo italiano, presieduto da Mario Monti, ha difatti depositato a Bruxelles la propria "Strategia Nazionale per l'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti", all'interno della quale sottolineava «la necessità di superamento dei campi per combattere l'isolamento e favorire percorsi di interrelazione sociale [...]. La politica dei "campi nomadi" ha alimentato negli anni il disagio abitativo fino a divenire da conseguenza, essa stessa presupposto di marginalità spaziale e dell'esclusione sociale per coloro che subivano e subiscono una simile modalità abitativa».

Nel settembre 2012, dopo aver condotto una visita all'interno dei «villaggi attrezzati» della città di Roma, il Commissario Europeo per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa ha dichiarato di credere fermamente «che sia i campi segregati per le popolazioni rom e sinte che gli sgomberi forzati in Italia siano da relegare definitivamente al passato. Piuttosto le autorità italiane dovrebbero dare la priorità al conseguimento degli obiettivi stabiliti dalla Strategia nazionale per l'Inclusione dei Rom che dichiara giustamente che l'affrancamento del campo come luogo di degrado fisico e relazionale [...] e la ricollocazione dei rom in alloggi dignitosi è possibile».

Prevedendo il ritorno al «villaggio attrezzato» di via della Cesarina, come unica opzione disponibile per la comunità rom che vi ha già vissuto per 10 anni, l'Amministrazione da Lei presieduta sembra ignorare tali autorevoli richiami ad abbandonare una politica che viola palesemente i diritti umani.

Occorre tra l'altro notare come la segregazione dei rom, attraverso l'offerta di "campi nomadi" come unica soluzione abitativa riservata alle famiglie rom indigenti, vada di pari passo con la loro esclusione sociale e il mancato accesso alle "case popolari" che permetterebbero la loro integrazione. Si tratta di due facce della stessa medaglia, coniata dalla precedente giunta capitolina e poi fatta propria dall'attuale.

La seconda ragione per la quale riteniamo profondamente sbagliato procedere al ricollocamento dei rom nel «villaggio attrezzato» di via della Cesarina riguarda un tema centrale, che coinvolge tutta la cittadinanza, ovvero quello dell'efficacia della spesa pubblica.

Secondo i dati emersi da una ricerca condotta dall'Associazione 21 luglio, l'Amministrazione capitolina spende una cifra superiore a 2.500.000 euro annui per la gestione del "Best House Rom". Ciò significa che la spesa lorda annua per una famiglia di 5 persone accolta in questa struttura è di circa 40.000 euro. Se a questa cifra si somma l'importo per la ristrutturazione del "campo" di via della Cesarina, si può ragionevolmente ipotizzare che l'intera operazione avrà un costo superiore ai 60.000 euro per ogni famiglia, qualora il nuovo insediamento venga realizzato entro il mese di giugno 2014. Quindi la spesa stimata di 1.500.000 euro servirà a ricollocare i rom in un nuovo «villaggio attrezzato», nel quale dovranno poi essere riattivati servizi di gestione e di assistenza, ovvero nuove voci di spesa, per un periodo di tempo indeterminato.

Ciò che non condividiamo, in particolare in un periodo in cui il risanamento del bilancio pubblico costringe tutti i cittadini a sopportare tagli dei servizi pubblici anche in ambiti essenziali, è che una tale cifra possa essere investita per rifinanziare il sistema fallimentare dei "campi nomadi", che evidentemente non ha prodotto risultati in termini di inserimento sociale dei rom e tanto meno nel combattere la situazione di degrado sociale di cui sono tuttora vittime. A nostro giudizio, la scelta di rinnovare il «villaggio attrezzato» di via della Cesarina e di ricollocarvi i rom non solo si pone in aperto contrasto con gli obblighi dell'Italia, in base al diritto internazionale, con quanto raccomandato dagli organismi internazionali per la protezione dei diritti umani e dalla Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti, ma significa anche investire risorse pubbliche in un intervento che non garantisce alcun risultato positivo. Al contrario, esso rischia di riprodurre quella dinamica di reciproca esclusione che ha caratterizzato il rapporto fra i rom e la nostra città negli ultimi decenni.

Per questo, oggi, 8 aprile 2014, Giornata internazionale del popolo rom, facciamo appello a Lei, sindaco di Roma, perché per la prima volta in questa città si possa segnare una svolta nelle politiche per i rom.

Le chiediamo, signor Sindaco, di adoperarsi al fine di scongiurare la "rinascita" di un nuovo «villaggio attrezzato» in via della Cesarina.

Le proponiamo, signor Sindaco, di riconvertire l'ingente somma economica già impegnata per l'accoglienza dei 137 rom nel "Best House Rom" e il rifacimento dell'insediamento (più di 60.000 euro per famiglia) in veri progetti di inclusione sociale che portino al reale soddisfacimento del

diritto ad un alloggio adeguato delle famiglie interessate, in linea con gli obblighi dell'Italia, attraverso la piena partecipazione delle stesse famiglie. Desideriamo sottolineare che non chiediamo un trattamento preferenziale per i rom. Tali progetti di inclusione sociale e proposte per il soddisfacimento del diritto all'alloggio adeguato dovrebbero essere elaborate in modo tale da servire inizialmente per le famiglie di via della Cesarina, ma per essere poi anche lo strumento da utilizzare per qualunque famiglia in disagio abitativo a prescindere dall'etnia.

Nell'attesa che tali nuove politiche possano essere messe in atto, Le chiediamo di adoperarsi affinché alle famiglie attualmente accolte nel Best House Rom possa essere offerta al più presto una soluzione alternativa adeguata, dignitosa e non discriminatoria.

Roma, 8 aprile 2014

Le organizzazioni firmatarie:

Amnesty International Italia, Associazione 21 luglio, Associazione Zajno, ATD Quarto Mondo, Bottega Solidale, Casa dei Diritti Sociali, Cittadinanza e Minoranze, OsservAZione, Popica Onlus, Rete Territoriale Roma Est, Osservatorio sul Razzismo e le Diversità "M.G. Favara" - Università Roma Tre.